

L'associazione risorsa formativa

Un grande dono da condividere

Il tema che mi è stato affidato è semplice e complesso allo stesso tempo. È semplice perché riguarda la nostra convinzione profonda e consapevole che l'Ac è importante per una formazione piena, integrale, completa delle persone. Avvertiamo, cioè, che l'Azione Cattolica è stata e continua ad essere fondamentale per la nostra vita e per la vita di molti altri: ha aiutato a crescere tante persone, le ha rafforzate nella fede, nell'impegno, nella testimonianza. Potremmo quindi raccontare con immediatezza ciò che l'Ac è stata ed è per noi: un luogo di vita che ci ha aiutato a crescere dal punto di vista della fede e della testimonianza, sia personalmente, sia nella relazione con altre persone.

Allo stesso tempo, però, si tratta di un tema piuttosto difficile, perché dobbiamo compiere lo sforzo di ritornare su noi stessi: da un lato, per verificare il nostro cammino e rilanciarlo, in particolare in questo ultimo anno del triennio che apre verso una stagione nuova; dall'altro, per prospettare l'Ac ad altre persone, perché si tratta di un grande dono che abbiamo ricevuto e che merita di essere condiviso. La dinamica cristiana del dono, del resto, è espansiva per sua natura. Non vogliamo, quindi, proporre l'AC per "amore di sigla", ma perché per noi rappresenta un dono che pensiamo possa essere significativo, bello, importante anche per altri, per la loro crescita nella fede e nella vita.

1. L'Associazione risorsa formativa per la vita delle persone

L'incontro con il Signore fa divenire persone autentiche e responsabili

L'Azione Cattolica è, prima di tutto, risorsa formativa per la vita delle persone. La nostra proposta, cioè, vuole interpellare la vita di tutte le persone e, allo stesso tempo, di ciascuna persona, fatta a immagine e somiglianza di Dio e da Lui amata. Insistiamo dunque sul valore della persona perché in essa il Signore è presente.

Ognuno di noi richiama in modo autentico, nuovo, originale la grandezza e la bellezza della vita; ognuno di noi è spinto a un esercizio di responsabilità, prima di tutto da attuare autonomamente. Ciò non sta a indicare che crediamo a una visione individualistica dell'uomo; crediamo, piuttosto, di essere chiamati singolarmente. Allo stesso tempo, però, avvertiamo che questa chiamata implica sempre il rapporto con gli altri. Il mondo delle nostre relazioni ci provoca e ci interpella, è quello attraverso il quale compiamo le nostre scelte.

Ciò che rende la persona primariamente tale è l'unico, irripetibile, sempre nuovo incontro con il Signore, mediante il quale ognuno diventa maggiormente se stesso. Se siamo già persone per il fatto di essere al mondo, infatti, siamo anche chiamati a diventarne sempre più. Ciascuno è persona a partire dalla sua particolarità; ma è proprio in questa particolarità che risiede la possibilità di un incontro vero, autentico con il Signore, che ha una parola speciale per ciascuno di noi: quella parola che ci chiama a diventare responsabili. Dunque, siamo già persone, ma attraverso quella parola che il Signore ci rivolge, lo diventiamo ancora di più.

Educare alla centralità e all'integralità della persona. Educare alla coerenza tra fede e vita

È questa la dinamica della vita, perché qui si innestano i temi della libertà, del rapporto tra fede e vita, di una proposta formativa integrale - caratteristica della nostra tradizione educativa ma ancora da approfondire -, di una antropologia non frantumata ma unitaria, in cui tutte le diverse dimensioni della vita vanno a comporsi. La proposta dell'AC è quindi caratterizzata da una visione integrale della persona. Per questo i nostri cammini tendono ad armonizzare la fede con la vita e a coniugare le diverse dimensioni dell'esistenza.

L'Ac, dunque, è risorsa formativa fondamentale perché mette al centro l'integralità della persona. Questa affermazione, apparentemente ovvia, oggi è molto meno evidente di quanto possa sembrare. Spesso, infatti, viviamo una esistenza fatta di parti, di frammenti, mentre sarebbe essenziale creare unità nella nostra vita. È questo il primo prezioso contributo che la proposta formativa dell'Ac può offrire oggi alle persone, in particolare ai credenti, che hanno bisogno ancora più degli altri di fare unità nella propria esistenza, di ritrovare le priorità, di recuperare una adeguata capacità di sintesi.

La proposta formativa dell'Ac, quindi, aiutando a creare unità, favorisce la crescita di una persona integrale. È una proposta in cui la formazione spirituale, catechistica, teologica non sono in contrasto con quella culturale, sociale, politica; in cui la dimensione affettiva non si contrappone a quella razionale. Questo sforzo di unità lo potremmo esemplificare a tantissimi altri livelli: il percorso che si compie all'interno un gruppo parrocchiale non è assolutizzato, non è visto come fine a se stesso; l'Ac è vissuta a livello parrocchiale, ma ci si colloca in un percorso che si attua insieme all'associazione diocesana tutta; i piccoli seguono il loro cammino nell'AC, ma fanno pienamente parte dell'intera famiglia associativa. Si tratta quindi di un grande sforzo di unità, che consiste anche nel ricercare una semplicità e un'essenzialità, da intendere però non nell'ottica della semplificazione.

Se l'Ac propone una visione integrale della persona, ciò non significa che in certi momenti della vita dei soci, come, più in generale, della storia dell'Associazione, non si debba puntare in modo particolare su uno specifico aspetto, perché quel momento della esistenza personale o della storia provoca a un approfondimento dal punto di vista spirituale, oppure all'impegno sociale. Tuttavia, anche quando si sceglie un aspetto, perché lo si coglie come fondamentale per la propria vita personale o per quella comune, lo si riconduce poi in un quadro di sintesi, senza assolutizzarlo.

2. Per un'ecclesialità matura

Il legame con la Chiesa diocesana come scelta di condivisione

In questa prospettiva unitaria e unificante, l'AC è anche un luogo che offre una proposta cristiana completa. Non a caso i Vescovi, nel parlare dell'Azione Cattolica all'interno degli Orientamenti pastorali, la definiscono una "scuola di educazione cristiana". Se cogliamo questa affermazione nella sua importanza, comprendiamo come nella vita delle comunità esista la necessità di uno spazio in cui alimentare una visione cristiana e umana, favorendo la crescita delle comunità stesse. L'AC è scuola di formazione cristiana, scuola di ecclesialità matura perché formata da persone che in modo peculiare provano a vivere integralmente e unitariamente il senso del messaggio cristiano, nella propria vita e in quella della comunità.

L'Ac è risorsa formativa perché fa apprendere, con semplicità e coerenza, cosa significa oggi essere Chiesa, perché fa crescere laici cristiani appassionati alla vita della propria comunità. Il tema della visione integrale della persona non è disincarnato, poiché crediamo che la nostra proposta formativa sia tale solo se, mettendo al centro la persona, permette di cogliere e di rendere portante la dimensione essenziale della vita di ognuno, cioè il suo essere in relazione con gli altri.

L'Associazione è una scuola dal punto di vista relazionale. Lo si sperimenta anzitutto nella concreta vita di una comunità, senza la quale non può esistere un'autentica crescita. Se nessun uomo, infatti,

diventa se stesso senza gli altri, un credente non può divenire tale senza che altri camminino con lui nella stessa fede, senza che altri si radunino con lui intorno alla Parola e all'Eucarestia. La dimensione formativa della persona va dunque vista anche in senso ecclesiale. L'Ac si è sempre caratterizzata - ed è questo ancora oggi il suo elemento portante - per l'amore appassionato e forte per la propria Chiesa locale. Bene lo ha espresso Carlo Carretto, che ha ribadito, anche negli ultimi anni della sua esistenza, di avere imparato ad amare la grande famiglia della Chiesa nella piccola famiglia dell'Azione Cattolica. L'ha imparato in modo semplice, come fanno i ragazzi che si ritrovano in parrocchia, dove riescono a maturare un senso di relazione che va al di là del semplice fatto aggregativo; come fa chi per tutta una vita si spende per una comunità; come facciamo noi nel rapporto di piena sintonia con i nostri presbiteri. Una sintonia non formale, ma nata da un'esigenza e da una esperienza di piena condivisione nella quotidianità delle comunità in cui ciascuno è chiamato a fare fino in fondo la propria parte.

In questo senso l'Associazione insegna e ha insegnato ad amare la Chiesa molto più di tanti discorsi, di tante affermazioni di principio, di tante riflessioni di carattere esclusivamente teorico, perché ha insegnato ad amarla nella concretezza delle esperienze di vita.

Educare all'amore per la Chiesa diocesana e universale. Per costruire comunità autenticamente missionarie ed accoglienti

Il legame dell'Ac con la propria Chiesa locale, forte e appassionato, è sempre, contemporaneamente, un legame con la Chiesa Universale. Le due dimensioni sono strettamente congiunte: non c'è amore per la propria parrocchia o per la propria diocesi che non sia amore per la Chiesa tutta. I legami non sono mai sintomo di chiusura; le esperienze non sono forti e significative se rimangono finì a se stesse. L'appartenenza alla vita di una comunità non si esprime nel rimanere tra le mura dell'edificio parrocchiale, ma va colta come una radice che spinge oltre. Il senso vivo e concreto dell'essere Chiesa è tale solo se si apre all'annuncio ai fratelli, se diventa spazio di condivisione con tutti. Se l'amore per la propria Chiesa è un dono ricevuto, non possiamo non avvertire l'esigenza che le nostre comunità siano aperte, accoglienti, missionarie, divenendo noi stessi protagonisti di questa dinamica. Se abbiamo fatto esperienza di una Chiesa viva, vogliamo e sentiamo di dover contribuire a far sì che essa si apra, che diventi frontiera, che accolga i poveri, che sia solidale, che sappia dialogare con i non "credenti", che si lasci interpellare.

Anche in questo caso l'Associazione è risorsa formativa, perché fa appello alle dimensioni dell'amore. La Chiesa non cresce perché si chiude in se stessa, ma perché si apre. Il grande dono, che abbiamo ricevuto, dell'appartenenza alla vita di una Chiesa locale cresce nella misura in cui genera nuova vita e fa andare oltre se stessi.

È questa un'esperienza tipica dell'Azione Cattolica, da cui sono derivate e derivano tante vocazioni: alla vita consacrata, al sacerdozio ministeriale, al servizio sociale, all'impegno politico. L'Azione Cattolica è dunque risorsa formativa in quanto luogo concreto che ha generato o ha contribuito a generare vocazioni, a rendere bella e significativa l'esperienza della Chiesa grazie alle innumerevoli persone che generosamente si mettono a disposizione della comunità. Tanti, infatti, sono i catechisti, gli operatori pastorali, le persone impegnate sul fronte della carità che provengono dalle file dell'Ac.

L'Azione Cattolica, dunque, non svolge un compito fine a se stesso, ma promuove dedizione, bene, disponibilità. L'Associazione è per la Chiesa e per l'annuncio del Vangelo, è luogo di maturazione di autentiche vocazioni. Si potrebbe effettuare una ricostruzione storica di ciò che l'Ac ha sperimentato nel tempo e ha poi offerto come significativo contributo alla vita della comunità ecclesiale. La stessa catechesi della Chiesa italiana, così come l'animazione liturgica, traggono origine in larga parte dalle esperienze dell'Associazione. Analogamente, l'ormai diffusa centralità della Parola nella vita delle comunità è stata vissuta e anticipata, in anni lontani, dall'Azione Cattolica. Questo dato pionieristico mostra l'Associazione come una risorsa formativa preziosa. Non si tratta di un atteggiamento rivendicazionista; piuttosto, ciò sta a indicare come una Associazione di

laici che vivono fino in fondo la dimensione dell'ecclesialità possa essere significativa per la vita della Chiesa, proponendo ad essa alcune esperienze che diverranno successivamente patrimonio di tutti.

3. Per l'amore del mondo

Educare alla passione per la storia, per il territorio, per il mondo

In un'ottica di responsabilità, occorre comprendere e accogliere le esigenze e le attese del nostro tempo. Tra queste va considerata anzitutto – ben lo sottolinea la Bozza del Documento assembleare – la gioia di vivere. È quindi necessario, anche sulla base dell'insegnamento e dell'esempio del Papa, porsi al fianco delle persone, per aiutarle a ritrovare ragioni buone di vita. La dimensione della gioia non ha carattere estetico, ma è ciò che permette ogni mattina di riaprire il libro della nuova giornata che inizia. Ed è un'esigenza che fa coniugare la passione per la propria Chiesa e la passione per la propria terra, perché non c'è amore per la Chiesa locale che non sia contemporaneamente amore per la realtà in cui essa è inserita. Si tratta, cioè, di due facce della stessa medaglia, da non scindere. Vogliamo pensare la nostra formazione non in senso unicamente intra-ecclesiale, ma come una dimensione completa, capace di costruire quella persona integrale a cui tanto teniamo. Di qui l'importanza del rapporto con la storia, là dove il termine *storia* non richiama solo il tempo passato, ma anche quello presente, che viviamo con passione. L'Ac è un'esperienza di amore per il mondo che ci circonda e per le persone che lo abitano. Per questo la corresponsabilità della gioia di vivere sottintende che un presidente e un responsabile parrocchiali dell'Azione Cattolica debbano conoscere tutti coloro che vivono sul loro territorio, riuscendo ad entrare dentro la vita delle persone, e in particolare dei poveri.

L'Azione Cattolica come scuola di democrazia

Allo stesso modo, è importante essere attenti alle istituzioni, compiendo il delicatissimo sforzo di mettere insieme ecclesialità e democraticità. La modalità democratica rappresenta un importante contributo che l'Ac può offrire, in chiave propositiva, alla ricerca e all'individuazione delle forme attraverso cui i laici partecipano alla vita della Chiesa. Una partecipazione che si esplica non soltanto nell'essere membri di un organismo, ma nel sentire di appartenere alla Chiesa e nell'esservi pienamente coinvolti. Il Concilio, infatti, mostra una profonda apertura ai laici anzitutto quando afferma che tutti collaborano alla missione della Chiesa. Indubbiamente vanno anche favorite e stimolate alcune modalità partecipative rappresentative ancora non pienamente efficaci. Basti pensare ai consigli pastorali, che dovrebbero essere luoghi di discernimento, ma che non sempre riescono a divenire spazi di coinvolgimento. In questa prospettiva, l'apporto dell'Azione Cattolica si rivela essenziale, non tanto attraverso un atteggiamento predicatorio, ma proprio mediante l'esempio di una forma partecipata viva.

L'Ac è dunque risorsa formativa perché è passione per la realtà, è amore per il mondo.

4. Per uno stile di corresponsabilità

Educare alla corresponsabilità. Educare a essere associati; educare alla relazione

L'Ac, infine, fa nascere e crescere uno stile di corresponsabilità. Uno stile che non si esprime solo in ambito intrassociativo, ma si "esporta". Se infatti si vive una esperienza di Azione Cattolica bella, autentica e significativa, si finisce naturalmente per assumere uno stile di responsabilità e di corresponsabilità in ogni campo della vita. Basti pensare a quante persone che provengono dall'AC

sono impegnate nel sindacato e negli organismi di partecipazione scolastica o sono disponibili a realizzare i più diversi progetti ed esperienze.

È importante comprendere che la dimensione associativa, prima ancora di costituire uno strumento e un metodo, rappresenta una proposta di vita e conduce ad assumere uno stile di vita. Per questo è difficile distinguere forma e contenuto. Non è sufficiente, per esempio, per essere di Azione Cattolica, utilizzare i testi dell'Ac nazionale. Si tratta certamente di un aspetto essenziale, che tuttavia non può bastare, perché i contenuti trasmessi, che tra l'altro sono quelli del Vangelo e della vita cristiana, vengono veicolati con una modalità specifica e con uno stile peculiare: quello stile di corresponsabilità, che ha una valenza rilevante.

Un gruppo, cioè, è formato non da semplici fruitori, ma da persone partecipi e coinvolte, che hanno compiuto una scelta consapevole. È un'esperienza non chiusa in se stessa, perché, per sua stessa natura, rientra nel cammino di un'Associazione più ampia: parrocchiale, diocesana, nazionale. È un'esperienza che riguarda un'età particolare, ma nello stesso tempo si apre ad una dimensione intergenerazionale. Quel gruppo, quindi, non è vivo solo perché approfondisce i temi cari all'AC, ma perché realizza un'esperienza significativa, si incontra con altri gruppi che compiono lo stesso percorso, vive con uno stile di profonda condivisione. Le persone che vi fanno parte, inoltre, colgono il loro essere di Azione Cattolica come una vocazione. L'Associazione, del resto, è una delle espressioni della dimensione vocazionale del vivere e permette di vedere concretamente la vita come risposta.

Educare al servizio e alla testimonianza

Di grande importanza, in questa dinamica di responsabilità e corresponsabilità, è il tema della forma associata, a cui fa riferimento il Concilio. Non a caso l'*Apostolicam Actuositatem* si sofferma sul laicato associato quale "valore aggiunto" prima di trattare specificamente dell'AC, al n° 20.

Essere di Azione Cattolica non vuol dire semplicemente far parte di un gruppo, ma partecipare a un percorso di fede in cui si apprende a mettersi a servizio. Alcuni, quindi, saranno educatori dell'ACR, mentre altri avranno altri compiti, ma tutti insieme si sarà impegnati con uno spirito di servizio, con un'unica fede e con un profondo senso di appartenenza alla vita della comunità.

L'educazione al servizio è, contemporaneamente, educazione alla testimonianza. Oggi scontiamo ancora un'appartenenza adulta caratterizzata dalla passività, che porta a vivere incontri in cui ci si limita all'ascolto del sacerdote o del responsabile. Anche se in tempi più recenti si cerca di utilizzare tecniche nuove, inserendo video o testimonianze, il socio resta comunque un fruitore di un servizio che svolgono altri. Occorre dunque compiere un grande passo avanti a questo riguardo. L'appartenenza all'AC, infatti, è una adesione consapevole, che mette in gioco la dimensione del servizio e contemporaneamente della testimonianza.

In sintonia con tutte le realtà educative

Lo stile di corresponsabilità, però, non riguarda soltanto le altre dimensioni della vita associativa, ma si esprime anche nella collaborazione con altre realtà, quali aggregazioni ecclesiali o esperienze educative. Non vogliamo, cioè, camminare da soli, ma, all'interno di una vita comunitaria, intendiamo procedere insieme a tanti altri.

Educare al discernimento

Lo stile di corresponsabilità nasce da un alimento fondamentale, che è l'esercizio al discernimento personale e comunitario, di cui oggi si avverte, ancor più che in passato, una forte esigenza. Per questo le realtà associative devono qualificarsi sempre di più come spazi di discernimento. Un consiglio a qualsiasi livello, ad esempio, non può essere solo un luogo organizzativo, ma deve divenire un luogo comunitario sia di discernimento, sia di sostegno a quel discernimento personale

che naturalmente trova altre forme nel dialogo interpersonale, nell'accompagnamento dei sacerdoti o comunque di persone più mature dal punto di vista della fede. Anche l'aiuto nel discernimento esprime una dimensione di corresponsabilità. Sappiamo quanto sia difficile scegliere, perché l'abbiamo sperimentato e lo sperimentiamo nella nostra vita. È dunque un servizio prezioso, specialmente oggi, aiutare le persone a discernere, offrendo alcuni riferimenti.

Sono dunque fondamentali la corresponsabilità della gioia di vivere e, allo stesso tempo, la corresponsabilità del discernimento. Ciò non sta a indicare che occorre mettersi al posto degli altri, o divenire invadenti; è però opportuno provocare le persone a scegliere, a non rimanere nel limbo, nell'indifferenza, nella ripetitività. La corresponsabilità nell'esercizio di discernimento e nel supporto al discernimento è una dimensione essenziale in molti campi. Basti pensare al servizio da offrire alle famiglie, che spesso sono costrette ad assumere decisioni nella solitudine, senza potersi confrontare con nessuno. Basti pensare al sostegno che si può dare per far compiere le grandi scelte della vita e per farle viverle in pienezza. Basti pensare al modo in cui una autentica esperienza di AC fa maturare decisioni peculiari, quali ad esempio la politica o altri tipi di servizio per la vita della società. Scelte che se maturate insieme, in uno stile di corresponsabilità, assumono un più ampio valore, un più profondo significato, un più rilevante peso.

Quanto ho espresso non è certo esaustivo del tema "L'associazione risorsa formativa". Ho scelto qui semplicemente di trattare alcuni nuclei fondamentali, provando a compiere, come ho accennato all'inizio, un esercizio semplice, perché le questioni sono note a tutti, ma allo stesso tempo molto complesso, perché non sempre riusciamo a trovare le parole per dire ciò che ci ha portato a scegliere di vivere l'Azione Cattolica, riconoscendo in essa un'esperienza fondamentale per la nostra formazione. Una formazione che, se è davvero tale, è sempre una fonte di ricchezza non soltanto per noi, ma anche per gli altri.